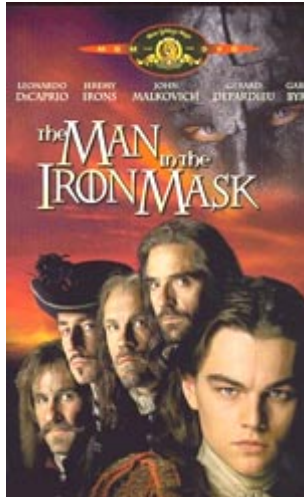


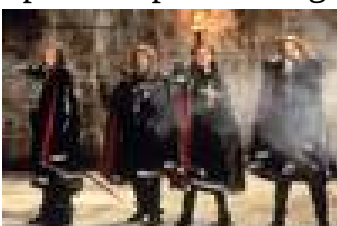


TITOLO	La maschera di ferro (The man in the iron mask)
REGIA	Randall Wallace
INTERPRETI	Leonardo DiCaprio, Jeremy Irons, John Malkovich, Gérard Depardieu, Gabriel Byrne, Anne Parillaud, Judith Godrèche
GENERE	Azione - Drammatico
DURATA	128 min. - Colore
PRODUZIONE	USA – GB - 1998

Athos conduce una tranquilla esistenza con il figlio Raoul. Porthos, appesantito, fa vita godereccia. Aramis ha seguito la sua fede ed è diventato sacerdote. Solo D'Artagnan è ancora al servizio del Re come Capitano dei moschettieri. Siamo nel 1662 e sul trono di Francia siede il crudele e arrogante Luigi XIV, che sta riducendo il Paese alla fame. Intanto, da quasi dieci anni, un misterioso individuo vive segregato nella Bastiglia, col viso coperto da una maschera di ferro. I quattro Moschettieri, decisi a salvare la Nazione, tornano insieme e si propongono di liberare il prigioniero e riportare sul trono una persona degna. Luigi XIV teme il potere dei Gesuiti e ordina ad Aramis di eliminarne il generale, che, in incognito, è Aramis stesso. L'operazione che i Moschettieri vogliono condurre si muove così tra pericoli e rischi, finché il prigioniero, che è il gemello del Re tenuto nascosto, viene liberato e messo sul trono. L'inesperienza però lo tradisce, viene scoperto, torna in carcere, di nuovo i quattro si uniscono per salvarlo e nello scontro decisivo con le guardie del Re, D'Artagnan muore accoltellato da Luigi, che poi era suo figlio avuto segretamente dalla regina madre di cui è sempre stato innamorato. Filippo sale sul trono, e, sulla tomba di D'Artagnan, i tre rimasti si giurano di nuovo fedeltà

“Tutti per uno... uno per tutti!”

Spesso capita che i giovani registi americani siano bravissimi nel girare un film ma pessimi nello scrivere. Bruce Joel Rubin è l'esatto opposto: buon sceneggiatore (“Allucinazione Perversa”, “Ghost”, “Deep Impact”) e pessimo regista (“My life, questa mia vita”) ha deciso di tornare dietro la macchina per scrivere e lasciar perdere quella da presa.



Randall Wallace è un altro esponente di questa categoria. Il film è stato liberamente tratto dal romanzo di Alexandre Dumas. In questa nuova riduzione ci sono un sacco di scene che, in mano ad un regista decente, sarebbero potute essere eccezionali: quella in cui d'Artagnan fronteggia il popolo arrabbiato, quella in cui il re corteggia Christine, il duello finale e, soprattutto, il funerale con cui si chiude il film. Ci sono dei bei dialoghi, ma il modo in cui il tutto viene mostrato rende la visione piatta, priva di mordente, di emozioni. I costumi, gli ambienti, persino i personaggi, sembrano finti.

Randall Wallace è un fior di sceneggiatore (credo che citare *"Braveheart"* sia sufficiente).

L'unica cosa che resta di questo film, l'unica cosa che riesce a passare attraverso la lente distorta del regista è la nobiltà d'animo dei quattro moschettieri. Ognuno di loro ha un suo credo, una ragione di vita, una motivazione, che è perfettamente in linea coi personaggi che erano da giovani: d'Artagnan ha la sua fede nel Re, Aramis ha la sua fede in Dio, Athos ha la sua fede nel proprio figlio e Porthos ha fede nel divertimento puro! Questa purezza riesce ad arrivare fino a noi, ci convinciamo che tutti i quattro moschettieri, nonostante l'età avanzata, esistono solo per servire una persona



migliore di loro, migliore di chiunque altro: il Re di Francia.

Il Re è Leonardo DiCaprio, purtroppo. Sulla barchetta fallata si proclamava re del mondo, e qualcuno deve avergli creduto, viste anche le orde di ragazzine urlanti che hanno perso la testa per lui. Come questo possa succedere resta un mistero, come la ragione per cui Antonio Banderas abbia lo stesso effetto sulle donne un po' più

cresciute. DiCaprio, comunque, è diventato un attore privo di qualsivoglia espressione facciale, incapace di modificare la voce a seconda delle emozioni che dovrebbero trasparire dalla sua recitazione. Insomma, assolutamente degno del Tom Cruise dei bei tempi. Sembra rivaleggiare con Stallone quanto a incapacità recitativa. Eppure solo cinque anni e quattro film fa aveva ottenuto una nomination all'Oscar, meritandola pienamente, per *"Buon compleanno, Gilbert Grape"*. Comunque oggi per portare gente al cinema un viso gradevole è molto più utile che anni e anni di studi d'arte drammatica. Intendiamoci, non voglio escludermi dalla categoria di chi va al cinema per vedere una bella attrice, ma si dà il caso che riesca ancora a discernere tra bellezza e bravura. Evidentemente sono in minoranza,





se è vero che in USA si è sfiorata la rivoluzione quando DiCaprio non ottenne la nomination all'Oscar per *"Titanic"*.

Il nome del bamboccio d'oro è quello scritto per primo, sul cartellone del film, precedendo quelli di alcuni dei migliori attori del globo terraqueo. Gérard Depardieu (il solito, spassosissimo Porthos), John Malkovic (un Athos un po' troppo contenuto), Gabriel

Byrne (d'Artagnan, da sempre il più retto e interessante di tutti i moschettieri), Jeremy Irons (un Aramis veramente... clericale), e poi Anne Parillaud (non a livello degli altri) nei panni della Regina Madre. Nella campagna stampa questi cinque nomi hanno avuto sicuramente meno importanza di quello di DiCaprio, ma sono proprio loro a rendere il film guardabile.

"Uccidete il mio re e io ucciderò il vostro"

Critica:

Se volete vedere i più bei moschettieri apparsi finora sullo schermo (e il cinema da Douglas Fairbanks in giù ne ha mobilitati una falange), non perdetevi *'La maschera di ferro'*, adattamento in salsa franco-britannica del regista americano Randall Wallace da *"Il visconte di Bragelonne"* (1850). Come sanno i lettori di Alexandre Dumas, in questa terza e ultima puntata della saga inaugurata con *"I tre moschettieri"* il visconte del titolo è Raoul, figlio di Athos, e le sue tormentate vicende si intrecciano a un certo punto con quelle del prigioniero il cui volto è celato dalla maschera.



Pur scostandosi spregiudicatamente dalla trama del romanzo, il film è dumasiano, nel piglio con cui si misura con le luci e le ombre dell'intrigo. Gabriel Byrne è un romantico D'Artagnan (e negli sguardi che si scambia con la regina Anne Parillaud siamo autorizzati a indovinare il segreto che sfocerà in un'agnizione...), John Malkovich è il malinconico Athos, Gérard Depardieu con nasone cyranesco è il debordante Portos, Jeremy Irons è il mellifluido Aramis, ormai generale dei gesuiti. Tutti per uno, uno per tutti? Ma nel raccontare un quartetto di

amici per la pelle *'La maschera di ferro'* non nasconde l'inimicizia che all'improvviso divide D'Artagnan dagli altri e lo fa minacciare: *"Uccidete il mio re e io ucciderò il vostro"*. Si dà il caso infatti che Luigi XIV, ossia Leonardo Di Caprio, giovane

sovrano vanesio, altezzoso e crudele, abbia rinserrato il proprio gemello buono in una segreta con tanto di maschera a coprirne il volto. Disposto a scendere in campo per liberare il poveretto, D'Artagnan non è altrettanto pronto a tradire il re: e alla fine sapremo il motivo profondo di tanta devozione. Quando i nostri eroi, rivestiti la divisa da moschettieri, sembrano massacrati dalla fucileria nell'ultimo scontro dentro la Bastiglia, sfido chiunque a non saltare sulla sedia nel vederli riemergere invulnerabili dal fumo delle esplosioni. Per raffigurare il perfido sovrano con adeguata distanziamento critica Di Caprio ha l'aria di aver letto Brecht, mentre il gemello bravo sembra proprio lui sopravvissuto al naufragio del 'Titanic'. Il racconto procede a passo di carica, il ritmo è accattivante e quel tanto di convenzionale che appartiene al genere cappa e spada è riscattato dalla raffinata qualità dell'allestimento.

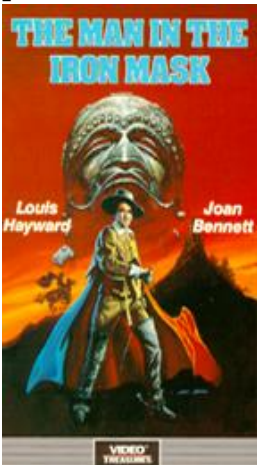
Tullio Kezich, 'Corriere della Sera' 28 marzo 1998



Il destino del misterioso personaggio che per 16 anni visse prigioniero nella fortezza di Pinerolo, oltre ad aver interessato grandi storici e letterati, ha stregato anche il mondo delle Arti Figurative e dello Spettacolo. Sette anni fa con l'uscita nelle sale cinematografiche del film "The Iron Mask", di produzione americana e con un cast di celebri attori, il numero di film ispirati alla famosa leggenda sembra essere salito a dodici senza considerare le rappresentazioni teatrali e le produzioni televisive minori:

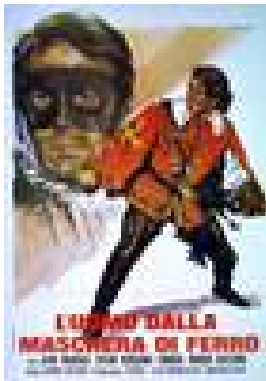


- il primo lungometraggio dal titolo appunto *"The Iron Mask"* risale al 1929, venne diretto da Allan Dwan e prodotto dalla casa di produzione di Douglas Fairbanks, il protagonista nella parte di D'Artagnan. Distribuito dalla United Artists, il film fu realizzato in due versioni: una muta e l'altra con dialoghi ed effetti sonori. Tratto dai romanzi di Alexandre Dumas padre *"I tre moschettieri"* e *"L'uomo dalla Maschera di Ferro"*, ottenne giudizi favorevoli dalla critica, il New York Times elogiò l'interpretazione di Fairbanks, che tra l'altro fu l'ultima della sua produttiva carriera



- nel 1939 venne girato *"The Man in the Iron Mask"*, film inglese sempre tratto dai libri di Dumas e diretto da James Whale. Tra gli interpreti troviamo Louis Hayward, Joan Bennett, Alan Hale e Warren William. Ottenne la nomination agli Academy Award per la miglior partitura originale.

- nel 1961 venne realizzata la pellicola italo-francese *"La vendetta della Maschera di Ferro"* la cui regia è di Francesco De Feo. La produzione venne curata dalla Cineproduzioni Associate/Mida Film e dalla C.F.F.P. (Comptoir Français du Film Production) di Parigi.



- l'anno successivo, nel 1962, uscì il film nuovamente di produzione italo-francese *"L'uomo dalla maschera di ferro"*, tratto dal romanzo di A. Dumas *"Il visconte di Bragelonne"* (1850) e diretto da Henri Decoin. Il cast fu di tutto rispetto: Jean Marais, Sylva Koscina, Enrico Maria Salerno, Jean-François Poron, Jean Rochefort, Claudine Auger.

- vi è poi nel 1977 una produzione televisiva dal titolo *"The Man in the Iron Mask"*. La regia fu di Mike Newell (conosciuto per aver diretto *"Quattro matrimoni ed un funerale"* e *"Donnie Brasco"*) e tra gli interpreti ci furono Richard Chamberlain (famoso per lo sceneggiato *"Uccelli di Rovo"*), Patrick McGoochan, Louis Jourdan, Brenda Bruce.

(a cura di Enzo Piersigilli)

